

**Associazione Stalin**

*Strumenti n.21*

# **STALIN**

## **e lo sviluppo del movimento operaio e comunista**

*Quaderno di Rinascita  
rivista diretta da Palmiro Togliatti  
per il 30° del PCI (1951)*



# Premessa

Siamo nel 1951, trentesimo anniversario della fondazione del partito comunista italiano e Rinascita, mensile diretto da Togliatti, pubblica un quaderno speciale per l'avvenimento.

Come si evince dalle dichiarazioni di Marcella Ferrara, segretaria di redazione di Rinascita che lavora a stretto contatto con Togliatti nella preparazione del quaderno, tutto il materiale da pubblicare è visionato dal segretario del partito il quale non solo ne corregge i testi, ma per la loro preparazione invia una scheda agli autori per orientarli sui contenuti.

Questa premessa per dire a chi ama deformare la storia del PCI che il partito ha pienamente condiviso, fino alla svolta kruscioviana, la posizione 'stalinista', senza che apparisse una linea '*italiana*' nelle vicende storiche che interessavano il partito bolscevico e il movimento comunista internazionale.

La responsabilità di questa scelta è stata attribuita, a posteriori, alla persona di Palmiro Togliatti che a partire dagli anni '60 è stato oggetto di attacchi dentro e fuori il partito. In realtà la linea di Togliatti era la linea del partito comunista.

Il PCI, come tutti i partiti aderenti all'Internazionale comunista, ha avuto una fase di assestamento prima che la linea della bolscevizzazione si affermasse organicamente, e a questo periodo risalgono le differenziazioni dal partito comunista russo. Le principali riguardano le posizioni di Amadeo Bordiga sulle caratteristiche del partito e sulla politica del Fronte unito adottata dall'Internazionale comunista. Ma questa contraddizione fu risolta all'interno del Pcd'I col congresso di Lione, il III° del 1926, dove si affermò la linea di Gramsci e del nuovo gruppo dirigente di cui Palmiro Togliatti faceva parte.

Successivamente il conflitto si riprodusse attorno alla parola d'ordine dell'assemblea repubblicana, che fu lanciata dopo l'Aventino e che fu riconosciuta poi dalla dirigenza comunista una posizione pasticciata in un contesto in cui gli aventiniani aspettavano solo l'intervento della monarchia per liberarsi di Mussolini.

Per il resto la collaborazione tra Stalin e Togliatti fu completa su tutti gli avvenimenti che riguardavano la linea dell'Internazionale comunista, dalla tesi sul terzo periodo che provocò l'espulsione di

Leonetti, Tresso e Ravazzoli, membri della segreteria, alla guerra di Spagna, al fronte democratico nella seconda guerra mondiale, alla denuncia di Tito. Questo fu il partito comunista 'italiano', sezione dell'Internazionale comunista.

Uno stuolo di storici e intellettuali riformisti si è adoperato in questi decenni per dimostrare che il PCI fosse cosa diversa dal movimento comunista internazionale guidato da Stalin. Tutto ciò cozza contro i dati storici. Compresi quelli che più si potrebbero prestare, e in questo senso sono stati utilizzati, a dimostrare l'"italianità" del PCI e che riguardano Gramsci. Quale Gramsci? Quello che critica Bronstein (Trotsky) per il suo cosmopolitismo astratto e Bucharin per il Manuale popolare di sociologia?

Ritornando allo scritto di Rinascita su Stalin, esso appare senza firma ed è facile vederci la mano, anche se non esclusiva, di Togliatti. Una mano che inquadra perfettamente il grande ruolo di Stalin a livello storico e nel movimento comunista.

*Dal quaderno speciale di Rinascita  
rivista diretta da Palmiro Togliatti  
per il 30° del PCI (1951)*

# **STALIN**

## **e lo sviluppo del movimento operaio e comunista**

L'enorme progresso compiuto dal movimento operaio e dai movimenti di liberazione dei popoli dalla Rivoluzione d'Ottobre ad oggi è legato all'azione instancabile, vittoriosa, del partito dei bolscevichi, ai grandi nomi di Lenin e di Stalin.

Alla testa delle grandi masse degli sfruttati e degli oppressi, la classe operaia ha fondato sulle rovine dell'ex impero zarista il primo grande Stato proletario del mondo, ha creato la prima società socialista, l'ha portata a meravigliosa floridezza e potenza facendone un baluardo invincibile della democrazia, del socialismo e del progresso; ha realizzato nella dittatura democratica e popolare della Cina e nelle democrazie popolari dell'Europa nuove forme statali per l'edificazione del socialismo; ha conquistato e affinato in tutto il mondo le sue capacità di nuova classe dirigente, sempre meglio elaborato le forme dell'azione politica e l'orientamento ideale in cui si realizza la sua egemonia. La classe operaia ha ottenuto questi risultati avanzando su vie inesplorate, superando difficoltà inaudite, sempre risorgenti. Come avrebbe potuto avanzare se non avesse avuto la guida di una dottrina di avanguardia vera, il marxismo-leninismo, e di due geni del pensiero e dell'azione quali Lenin e Stalin?

Valga l'esempio del nostro Paese. I dirigenti del movimento operaio avevano da noi messo in circolazione, spacciandolo per marxismo, un positivismo piatto, un determinismo dogmatico e meccanico. In politica si erano preclusa ogni possibilità di politica autonoma e indipendente, avevano convogliato il movimento operaio sul binario morto del corporativismo riformista, oppure fomentato un estremismo irresponsabile e senza prospettive. La spinta rivoluzionaria delle masse

non aveva avuto esito se non indiretto. I moti parziali, pieni di eroico slancio, non erano riusciti a mettere capo a un movimento generale di tutto il popolo, capace di trionfare. Nello stesso periodo di tempo Lenin, alla testa del partito dei bolscevichi, aveva sviluppato la dottrina marxista adeguandola alla nuova epoca dell'imperialismo; aveva elaborato la teoria della rivoluzione socialista, tracciato con fermezza la strategia e la tattica dell'azione rivoluzionaria sulla base dell'alleanza della classe operaia con tutti i ceti oppressi e sfruttati e sulla base dell'egemonia della classe operaia in quella alleanza. Che cosa si sapeva in Italia di questi immensi progressi della scienza della rivoluzione, di questo lavoro che doveva portare alla rottura del fronte dell'imperialismo, alla conquista del potere, al sorgere di un fronte mondiale di forze progressive? Nulla o ben poco. Solo quando arriva tra di noi l'opera, l'insegnamento il nome di Lenin, solo allora la nave salpa l'ancora e può affrontare con sicurezza crescente il mare tempestoso dell'azione rivoluzionaria.

La nascita del primo Stato proletario dà un impulso senza precedenti a tutte le lotte operaie e contadine, ai movimenti di liberazione; l'esempio dei popoli sovietici trascina milioni e milioni di uomini. Nasce, suscitata dall'esempio e dall'insegnamento diretto, una nuova coscienza nelle masse dei lavoratori; sorge l'Internazionale comunista, si organizzano i partiti comunisti, legati da un vincolo internazionale non più soltanto esteriore e burocratico, ma vivo, operante, saldato dalla realtà e dalle esigenze della lotta.

Senza questa spinta iniziale decisiva e senza l'aiuto diretto che Lenin stesso ci diede come dirigente dell'Internazionale nei primi anni della sua esistenza, come avrebbe potuto la classe operaia italiana creare il suo partito d'avanguardia? Da Lenin ci venne l'indicazione precisa che il programma dell'Ordine Nuovo era quello che doveva servirci di guida nella rottura dai riformisti e dai centristi e nella creazione di un partito nuovo. Da Lenin l'indicazione del punto contro il quale occorreva concentrare il fuoco nella lotta per il Congresso di Livorno. Da Lenin, a distanza di pochi mesi, la magistrale denuncia dello estremismo infantile di cui eravamo malati e l'aiuto per liberarcene. Da Lenin l'accorata critica perchè fosse stato possibile l'avvento al potere del fascismo.

Ma, scomparso Lenin, chi avrebbe continuato a guidare con mano sicura il nostro movimento mondiale? Come prima del 1915 non si era conosciuto Lenin, così non tutti sapevano ancora che accanto a lui e alla

sua scuola Stalin era cresciuto, un altro gigante del pensiero e dell'azione. Egli assolse questo compito in modo che lo colloca accanto a Lenin, accanto a Marx ed Engels, tra gli immortali maestri della classe operaia e di tutta la umanità.

Pochi hanno finora studiato a fondo l'attività teorica di Stalin e la sua efficacia. Lo sviluppo da lui dato alla dottrina di Marx e di Lenin si estende a tutti i campi della dottrina stessa. Particolarmente evidenti in questa attività teorica sono lo stretto, indissolubile legame con l'attività pratica e la lotta contro ogni forma di dogmatismo. Questi caratteri fondamentali del marxismo rivoluzionario acquistano in Stalin un rilievo incomparabile. Il marxismo non può esistere senza svilupparsi e progredire incessantemente, non può fissarsi in concetti imbalsamati, in forme dogmatiche. Negli ottusi pedanti della socialdemocrazia il pensiero marxista era caduto in letargo e avrebbe rischiato di spegnersi se la vita e la storia non avessero provveduto a seppellire nel disprezzo e nel ridicolo le inani fatiche di quei noiosi e petulanti necrofori. «Il marxismo, come scienza, non può segnare il passo — dice Stalin nel suo scritto sulla linguistica — si sviluppa e si perfeziona. Nel suo sviluppo il marxismo non può non arricchirsi della nuova esperienza, delle nuove conoscenze, e per conseguenza singole sue formule e conclusioni non possono non mutare con l'andar del tempo, non possono non essere sostituite da nuove formule e conclusioni corrispondenti ai nuovi compiti storici. Il marxismo non ammette formule e conclusioni immutabili, vincolanti per ogni epoca e periodo. Il marxismo è nemico di ogni dogmatismo ».

Le questioni nuove, che dovevano essere affrontate e risolte, erano di portata gigantesca. Rientra in esse tutta la storia degli ultimi quarant'anni, che si riflette nell'opera teorica e nell'azione pratica di Stalin, il quale la domina.

Lo Stato socialista era stato conquistato. Era possibile, servendosi di questo nuovo strumento, che la classe operaia non aveva mai avuto nelle sue mani, costruire la società socialista! E come doveva essere adoperato questo strumento! Questa era la prima, fondamentale questione, ma ad essa si collegava strettamente un'altra. L'imperialismo era stato definito, ne erano stati indicati i caratteri e le contraddizioni interne in modo preciso; ma come si sarebbe sviluppato l'imperialismo e come si sarebbero concretamente manifestate le sue contraddizioni nel periodo storico aperto dalla Rivoluzione d'Ottobre; quale sarebbe stata la

nuova evoluzione dei fatti economici, quali nuove vicende e crisi avrebbero attraversato la economia e il sistema degli Stati, cioè del potere capitalistico, nei rapporti con le masse lavoratrici, con i popoli coloniali, e nei rapporti tra Stato e Stato entro il quadro imperialistico stesso? I fatti del passato non si sarebbero ripetuti. La storia sarebbe stata un complesso di fatti e rapporti concreti nuovi, e la mente del teorico marxista doveva penetrarli, comprenderli, saperli ricondurre ai momenti essenziali e da questa analisi ricavare una linea di condotta sicura per la classe che lotta per distruggere il capitalismo e l'imperialismo e costruire una società nuova.

La possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese era già stata enunciata da Lenin, fondandosi sulla legge dello sviluppo ineguale, a salti, del capitalismo. Ma solo in termini generali egli aveva indicato le successive forme concrete di questa costruzione, e poi si trattava, soprattutto, di scegliere il momento giusto per passare dall'un compito all'altro, in relazione con il modo come si sviluppavano tutti gli elementi della situazione.

Nel dibattito di dottrina Stalin dette un esempio impressionante di fedeltà alle posizioni e affermazioni di Lenin e di sviluppo di esse nelle nuove condizioni. Le leggi della costruzione della società socialista nelle sue varie fasi, mentre perdurava l'accerchiamento capitalistico, vennero elaborate e applicate in modo da costituire un nuovo completo capitolo della nostra dottrina. Tutto era da esplorare e da scoprire, nessuna strada era tracciata; non c'era orma umana da seguire. Si trattava di stabilire concretamente la direzione dello sforzo principale in ogni momento, di fissare i singoli obiettivi e compiti, di determinare il ritmo della loro realizzazione. Ancora una volta tutte le forze della società si mettevano in movimento: — operai, contadini, intellettuali; ancora una volta si trattava di ripartire lo sforzo tra gli uni e gli altri e tra i vari popoli dell'Unione, in modo che fosse rafforzata di continuo la loro unità politica e morale, cemento dello Stato socialista. Come base di tutta la nuova edificazione dovettero essere stabiliti, seguendo la grande tradizione leninista, i rapporti tra la classe operaia e i diversi gruppi dei contadini, in modo che fossero assicurate la funzione dirigente dell'industria socialista e con essa la possibilità del passaggio alla collettivizzazione agricola, che mutò il volto delle campagne e la natura stessa del contadino. Di qui le gravi questioni del ritmo della industrializzazione, delle relazioni tra l'industria pesante e leggera, dei modi e del volume dell'accumulazione socialista,

del ritmo della collettivizzazione. In ciascuno di questi campi un errore dettato da incomprendimento, da viltà opportunistica o da vertigine per i successi iniziali doveva essere indicato a tempo, combattuto. In ciascuno di questi campi l'insegnamento, la direzione, la iniziativa di Stalin ebbero valore decisivo. Sono celebri i suoi scritti e discorsi sulle questioni della emulazione socialista, dello stakhanovismo e quindi del nuovo carattere del lavoro nella società socialista; sulla funzione dei quadri e sul valore decisivo dell'uomo in rapporto con l'apparato tecnico; sulla partecipazione delle donne alla edificazione del socialismo, sulla parte che spetta alla nuova intellettualità uscita dagli operai e dai contadini e sulle relazioni degli altri gruppi di intellettuali con lo Stato operaio.

Tutte queste questioni si presentarono e vennero risolte mentre il capitalismo prima tentava una stabilizzazione, poi ricadeva in una crisi catastrofica. Fu merito di Stalin avere dimostrato, contro chi si lasciava imbambolare dalle panzane socialdemocratiche e borghesi, che la stabilizzazione non poteva essere che labile, transitoria. Ma fu soprattutto merito suo aver portato a vittoria i piani quinquennali di costruzione socialista e in questo modo avere sancito con la prova dei fatti il trionfo del socialismo sul capitalismo morente.

Tutti ricordano la lotta selvaggia che si scatenò contro Stalin quando egli stava compiendo questa opera gigantesca. L'attacco aperto e il tradimento; il sabotaggio, la provocazione e la congiura; l'eccitamento alla sommossa e l'attentato; i nuovi tentativi di aggressione armata e la repressione sanguinosa contro le avanguardie operaie e contro i popoli in movimento contro l'oppressione — nessun mezzo, per quanto barbaro e vile, fu disdegnato per impedire l'avanzata e la vittoria del socialismo.

Risale a quegli anni, la lotta spietata che si dovette condurre contro le bande trozkiste. Dopo avere tentato invano di disorientare la classe operaia contraffacendo il marxismo e il leninismo, battuti senza remissione dal Partito bolscevico e dalla Internazionale comunista, i rottami trozkisti si dettero, in Unione Sovietica, all'attività contro-rivoluzionaria aperta come agenti dell'imperialismo, mentre sul piano internazionale, aiutati da tutta la reazione cercavano di disgregare e portare alla sconfitta le avanguardie del movimento operaio. Fu nella lotta contro il trozkismo, agenzia borghese, socialdemocratica e poliziesca, che l'ammonimento, l'esempio, la mano sicura di Stalin ci guidarono a impadronirci sempre meglio della dottrina rivoluzionaria e a



saper riconoscere il nemico anche nelle nostre file. Non vi è partito comunista dove la lotta contro il trotskismo, animatore e organizzatore di tutti i tradimenti, non abbia segnato una tappa importante di sviluppo. Ciò avvenne in Belgio e in Francia, in Germania e in Bulgaria, in America, in Italia, in Cina.

In aspra lotta contro il trotskismo venne elaborata da Stalin la strategia e la tattica della rivoluzione cinese, dal blocco con il Comintan alla tappa Sovietica e a quella della guerra di liberazione nazionale. Opera mirabile, che ha chiarito in modo definitivo le questioni del movimento rivoluzionario dei popoli coloniali, nel quale Lenin aveva visto una delle colonne del movimento generale contro l'imperialismo. Qui è da ricercare la radice prima della resistenza, della ripresa, della vittoria definitiva dei comunisti e del popolo cinese. I precedenti lavori di Stalin sulla questione nazionale, che rimangono classico e insuperato testo della dottrina marxista in questo campo, trovano nella elaborazione della strategia e della tattica della rivoluzione cinese un completamento magistrale, e l'assieme ci dà una trattazione organica della questione nazionale e coloniale nel periodo dell'imperialismo.

In tutti i partiti comunisti la lotta contro il trotskismo significò liberazione dalle scorie socialdemocratiche, dai residui borghesi e piccolo-borghesi, dallo spirito di avventura che apriva la strada alle provocazioni e al tradimento. Non è per caso che solo dopo questa lotta e dove venne condotta senza esitazione alcuna si potè iniziare la costruzione di partiti di massa, capaci di azione autonoma ed efficace. Per noi italiani, che vedemmo congiungersi nel trotskismo gli estremisti senza cervello dei primi anni (bordighiani) e gli opportunisti rivelatisi nella emigrazione, questa lotta segnò un momento decisivo, perchè da essa uscì un centro dirigente solido, omogeneo, perchè in essa si formò una schiera fortissima di quadri intermedi.

Punto di arrivo e culminante della grandiosa attività teorica e pratica per la costruzione della società socialista fu la elaborazione e approvazione della Costituzione sovietica staliniana, nel 1936. La dottrina dello Stato socialista, della necessità della sopravvivenza, del rafforzamento dei compiti e della difesa dello Stato sino a che continua l'accerchiamento capitalistico è uno dei campi dove Stalin ha più lavorato per approfondire e portare avanti il marxismo. La Costituzione staliniana è uno dei risultati di questo lavoro creativo. Essa racchiude in sè e lancia

in tutto il mondo una nuova concezione della democrazia, dei diritti politici e sociali dei cittadini e della necessità di una nuova base oggettiva per la attuazione di essi. «Come vedete — dice Stalin — abbiamo ora uno Stato socialista assolutamente nuovo, mai visto finora nella storia e che differisce notevolmente, per la forma e per le funzioni dallo Stato della prima fase». E circa la funzione e sorti di questo Stato, precisa con dialettica chiarezza: «I marxisti sovietici in base allo studio della situazione mondiale nel nostro tempo, sono venuti alla conclusione che, dato l'accerchiamento capitalistico, quando la vittoria del socialismo ha avuto luogo in un solo paese, mentre in tutti gli altri paesi domina il capitalismo, il paese della rivoluzione vittoriosa non deve indebolire, ma rafforzare in tutti i modi il suo Stato, gli organi dello Stato, gli organi di controspionaggio, l'esercito, se questo paese non vuole essere distrutto dall'accerchiamento capitalistico ».

Anche dopo la sconfitta del trozkismo, difficile sarebbe stato al movimento operaio e comunista avanzare, rapidamente per mettersi alla testa delle masse lavoratrici, se non avesse avvertito la nuova situazione che si creò negli anni successivi alla crisi economica mondiale. Stalin dette l'aiuto decisivo, prima ammonendo che la depressione seguita alla crisi aveva un carattere particolare, che escludeva un «progresso» in regime capitalistico, e poi dando la giusta definizione del fascismo come «dittatura terroristica aperta della parte più reazionaria, più sciovinista, più imperialista del capitale finanziario ». La distinzione apriva la strada, anzi imponeva un'azione nuova per abbattere questa dittatura là dov'era sorta, per impedire che essa sorgesse in altri paesi e per impedire che ad opera delle dittature fasciste venisse acceso il fuoco di una nuova guerra. Soltanto l'unità di tutte le forze antifasciste e un blocco dei paesi interessati al mantenimento della pace poteva assicurare il successo. Fu Stalin, alla testa della Unione Sovietica diventata uno dei più potenti Stati del mondo, che sollecitò questa unità e questo blocco, sforzandosi di rianimare con l'ingresso della Russia la Lega delle Nazioni e farne in qualche modo uno strumento di lotta per la pace; indicando la necessità che la Repubblica spagnuola fosse aiutata da tutte le forze democratiche e progressive; chiedendo che ci si opponesse attivamente alle azioni aggressive del Giappone, dell'Italia fascista, della Germania hitleriana, che non si lasciassero schiacciare l'Austria e la Cecoslovacchia, che si costituisse un fronte mondiale della pace. Tutto il movimento operaio e comunista ricevette in questo periodo un impulso nuovo, fece passi

giganteschi in avanti. Noi dobbiamo a Stalin se in questo periodo sono state create le condizioni per cui, durante la seconda guerra mondiale, una parte così grande della umanità ha rivolto gli sguardi a noi come a coloro che avevano saputo prevedere e proporre a tempo le cose giuste.

Quale scoppio di rabbia impotente quando, essendo diventato chiaro dai fatti che i governi imperialistici non volevano impedire le aggressioni fasciste collaborando con l'Unione Sovietica, ma cercavano soltanto che il fascismo aggredisse il Paese del socialismo, Stalin fece il necessario, con la energia e la calma dell'uomo politico geniale, per tenere l'Unione Sovietica fuori della guerra il più a lungo che fosse stato possibile! Eppure, a quell'atto di grande politica mondiale noi siamo debitori del fatto che gli aggressori fascisti hanno potuto essere vinti e schiacciati, sia pure dopo una inevitabile lotta durissima.

Mai avrebbe potuto, il movimento operaio e comunista del mondo intero, adempiere i compiti giganteschi che gli si presentarono durante la seconda guerra mondiale, se ancora una volta la parole e l'esempio di Stalin non lo avessero orientato e guidato! La necessità che al di sopra di tutto si fosse uniti e si facesse assieme il più grande sforzo per avere al più presto la vittoria militare, la necessità di chiamare tutti i popoli e gli uomini amanti della libertà a operare per questa vittoria, e quindi l'appello alla resistenza contro l'invasore, alla guerra di popolo partigiana, all'apertura del secondo fronte, alla preparazione delle condizioni di una pace democratica. Questo fu durante la guerra il contenuto dell'insegnamento e dell'esempio di Stalin; questo ci permise di vincere e finita la guerra essere diventati una forza nuova, travolgente, capace di condurre alla vittoria il grande popolo cinese, di portare sulla via del socialismo una nuova parte dell'Europa, di fare passi insperati verso la conquista della maggioranza in quei paesi dove il capitalismo sopravvive.

A Stalin noi dobbiamo oggi la nuova impostazione del problema della guerra e della pace che lo porta, marciando anche qui sulle orme di Lenin, a proclamare la possibilità di pacifica coesistenza dei due sistemi che oggi esistono nel mondo, quello capitalista in decadenza continua, quello socialista in consolidamento ed ascesa. Questa nuova impostazione riscuote l'adesione di tutti gli uomini e popoli che vogliono la pace; è osteggiata, negata, irrisa da coloro che lavorano per la guerra: imperialisti, socialdemocratici, clericali. L'uomo di buon senso sente che il fatto che questa sia la dottrina del Paese che per primo ha sanato le

piaghe della guerra, che di nuovo è tutto teso nella edificazione economica, che ha iniziato costruzioni tali che modificano gli aspetti stessi della natura ed è oggi, materialmente e moralmente, il più forte del mondo, è una garanzia per tutti. La lotta degli uomini liberi per la pace ne è stimolata e assume proporzioni mondiali. Nel fronte della democrazia, del socialismo, della pace, il pensiero luminoso, la vittoriosa azione di Stalin hanno dato alle avanguardie comuniste e operaie tale forza e tale prestigio che rende folli gli avversari, che fa la nostra vittoria più sicura di quanto mai non si sia potuto pensare.

Nell'opera di Stalin, il marxismo-leninismo trova la più alta espressione finora raggiunta, dimostra la sua perenne vitalità, nel continuo svilupparsi e progredire, nella incessante conquista di nuove verità. Dalla Questione nazionale alla Breve storia del Partito bolscevico, ai discorsi durante la guerra, alle lettere sulla linguistica, quanto cammino compiuto da questa dottrina per la quale gli spenti luminari della scienza e della filosofia borghese hanno cento volte suonato a morto! Con le conquiste e le scoperte di Stalin, il marxismo-leninismo è diventato, in tutta l'estensione del termine, la dottrina della nuova classe dirigente la cui legge è di non sostare, di progredire, di avanzare sempre, di liberare il mondo da ogni forma di sfruttamento e di oppressione. È la dottrina della classe operaia internazionale, dello Stato operaio, della società socialista, della marcia verso il comunismo.